

Carissimi confratelli,

una preghiera del tempo di Avvento ci mette sulle labbra questa invocazione: «Rafforza, o Signore, la nostra vigilanza nell'attesa del tuo Figlio, perché illuminati dalla sua parola di salvezza, andiamo incontro a Lui con le lampade accese». Il giorno in cui recitavamo questa preghiera, il nostro caro confratello

GIACOMO PAGLIASSOTTI

di anni 80

lasciava la sua dimora terrena e andava incontro al Signore dell'Avvento con le lampade accese della sua fede e della sua speranza. Da due mesi appena aveva compiuto gli ottant'anni, mentre lo scorso anno, aveva celebrato i suoi sessant'anni di professione religiosa. Una vita intera dedicata a Don Bosco. Ed infatti nel cartoncino che aveva distribuito in tale occasione ai confratelli, aveva scritto, in cima alle varie tappe della sua attività, «con Don Bosco dal 1919»: un lungo cammino di fedeltà.

I suoi genitori erano emigrati da Bosconero, un piccolo paese del Canavesano, negli Stati Uniti in cerca di lavoro e, per questo, il nostro confratello era nato a Los Angeles, in California. Ma, bambino di due anni appena, la famiglia era ritornata a Bosconero, in cui crebbe Giacomino. A 12 anni entrava a Valdocco: si era nel primo dopoguerra, e la vita era austera all'Oratorio. Ma il sig. Pagliassotti si fece sempre un vanto di essere stato allievo dell'Oratorio, dove rimase dal 1919 al 1925 orientato all'arte grafica. Noviziato a Villa Moglia, vicino a Chieri, e prima professione il 25 settembre 1926. Si recava quindi per il Magistero a S. Benigno, dove iniziò a far scuola ai ragazzi della tipografia e conseguiva il diploma di Perito grafico AIEG. A 22 anni veniva ammesso alla professione perpetua



Dati per il necrologio.

Coad. Giacomo Pagliassotti, nato a Los Angeles (California) il 13 ottobre 1907, morto a Torino-Leumann il 10 dicembre 1987 a 80 anni di età e 61 di professione.



e il suo direttore, Don Santini, dava di lui un giudizio che oggi appare come una profezia: «Ottimo, di soda pietà, sente la responsabilità, assiste volentieri e bene, ama l'arte e cerca di progredire, disimpegna l'ufficio di Vicecapo Tipografo Compositori con zelo, criterio, attività, spirito di sacrificio e con buoni risultati per gli allievi».

La sua vita fu tutta dedicata al campo grafico in cui venne assumendo responsabilità sempre maggiori, alternandosi, in periodi diversi, tra le Scuole Grafiche Salesiane del Piemonte e la Tipografia Poliglotta Vaticana a Roma. Da insegnante diventa dirigente in ambienti sempre più impegnativi. Lo troviamo così a Torino-Valdocco come Proto nella Scuola Grafica Salesiana, Capo Ufficio Tecnico al Colle Don Bosco e infine, per dieci anni, Amministratore Delegato e Direttore Generale della SEI, una delle maggiori editrici italiane in campo scolastico. Fu un momento particolarmente impegnativo, perché assumeva la direzione del grande complesso grafico in una situazione molto delicata per l'azienda, guidata fino allora dal fondatore, il comm. Caccia.

Il sig. Pagliassotti è un temperamento energico, forte, volitivo. Affronta le crescenti responsabilità con senso profondo del dovere, fermezza e puntualità a tutta prova. Sono queste doti che lo mettono in evidenza davanti ai Superiori quando Pio XI affida ai salesiani la gestione della Tipografia Poliglotta Vaticana nel 1937, tre anni dopo la Canonizzazione di Don Bosco.

Il sig. Pagliassotti è uno dei primi coadiutori che vanno ad aprire la nuova comunità e diviene, ad un anno appena dalla sua costituzione, Direttore Tecnico. Tornerà alla Poliglotta Vaticana altre due volte, nel 1950 e nel 1969. Scherzando diceva: «Quando si apriva un buco, i Superiori mi mandavano e io partivo con l'obbedienza in tasca». Complessivamente rimase alla Poliglotta per 24 anni circa, lavorando sotto quattro Papi, come diceva con fierezza: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Negli archivi conserviamo le foto delle visite dei vari Pontefici alla Poliglotta Vaticana, dove il sig. Pagliassotti li guidava per i reparti.

Impegnato in un generoso e disinteressato lavoro, a frequente contatto con personaggi eminenti, divenne spesso custode fedelissimo di segreti importanti. Gli era affidato infatti anche quel reparto della tipografia detto «La Segreta» per tutelare la riservatezza di certi documenti. Un simile lavoro poteva sembrare poco congeniale. Ma interrogato se si trovasse a esercitare una attività «salesiana», in un sondaggio fatto in occasione del Capitolo Generale Speciale 1971, rispondeva a caratteri vigorosi e con fierezza: «Sì, perché mi sento a servizio diretto del Papa!». Con un energico punto esclamativo che diceva tutto.

Quando giunse in Vaticano la notizia della sua scomparsa, su *L'Osservatore Romano* apparve un breve articolo in cui si diceva: «Fu uomo dotato di profonda sensibilità apostolica e di una preparazione professionale non comune, tanto che lo chiamavano "il Maestro"». La sua dipartita lascia un largo rimpianto nelle maestranze della Poliglotta che ricordano in lui non il Superiore ma un fratello amabile, integerrimo e profondamente umano».

Significativa è la lettera che il Segretario di Stato, Card. Villot, gli inviava nell'ottobre 1975, al momento del commiato della Poliglotta. «Dal Vaticano, 2 ottobre 1975.



Pregiatissimo Signore, nella circostanza in cui Ella lascia la direzione tecnica della Tipografia Poliglotta Vaticana, alla quale si è generosamente dedicato per molti anni, in tre diversi periodi, mi è gradito rendermi interprete dei sentimenti di paterna riconoscenza di Sua Santità. Al sincero compiacimento per l'assidua attività da Lei svolta con dedizione e fedeltà, il Santo Padre ama aggiungere un fervido auspicio di ogni bene e prosperità e mentre invoca dal Signore i continui doni della sua assistenza celeste, di cuore Le imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica. Sono lieto altresì di rimetterle l'unita medaglia di argento, commemorativa dell'Anno Santo, che il Sommo Pontefice Le ha destinato in dono, come segno della Sua grata benevolenza». In riconoscimento dei suoi meriti, veniva insignito della Commenda dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ma non volle mai portare in pubblico il grande mantello bianco crociato di rosso e il collare dell'Ordine. Scriveva anzi all'Ispettore, alludendo anche a precedenti decorazioni: «Dopo le Croci di Cavaliere e di Commendatore, ed altri piccoli sonniferi, aspetto la Gran Croce... del sepolcro. Ed eccomi in viaggio verso di essa».

L'amore per il Papa e l'interesse per le cose vaticane non venne mai meno in lui. Ogni giorno riceveva in omaggio *L'Osservatore Romano* e lo scorreva, commentando nomi e fatti di cui aveva avuto conoscenza diretta.

Accennando al suo lavoro presso le tipografie salesiane, presso la SEI e la Poliglotta, l'Ispettore, D. Angelo Viganò, diceva nella omelia del funerale: «Non dovremmo dimenticare la sua figura di "imprenditore editoriale" pronto e lungimirante, prudente, paziente e audace, energico e duttile, attento agli interessi dell'azienda ma senza venir meno al rispetto per le persone, alle esigenze dei collaboratori e dei clienti, ai principi della propria identità di uomo d'onore, al di là e al di sopra delle logiche impietose del profitto e del rendimento. Oggi, in una economia incerta, in strutture aziendali che subiscono metamorfosi rapide e continue, si cercano persone così, modelli di riferimento di questa statura. Chi ha conosciuto il sig. Pagliassotti lo ricorda uomo non diviso in se stesso, ma coerente e sicuro; non rinunciatario dei propri valori e delle proprie convinzioni religiose e morali; non alienato nei rapporti con gli altri ma cordiale e sereno. In lui nessuna ansia del successo, nessuna avidità del potere; si notava quell'equilibrio tra professionalità e bontà salesiana che era l'anima del suo operare. E, in più, possedeva quel tanto di arguzia e ironia che occorre per non divinizzare se stessi e la propria professione».

Nel 1975, esausto dal lavoro e malandato in salute, venne inviato a questa nostra comunità del Centro Catechistico Salesiano-LDC. Era l'ambiente più congeniale alla attività da lui svolta per tanti anni. «Un centro di comunicazione sociale — osservava ancora l'Ispettore nell'omelia — un luogo che emblematicamente rappresenta per noi una dimensione della vocazione salesiana, a cui Don Bosco dava tanta importanza. La comunicazione sociale — dice la regola salesiana — è un campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana. Il nostro fondatore intuì il valore di questa scuola di massa che crea cultura e diffonde modelli di vita,



e si impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede del popolo. Se confrontiamo gli 80 anni di vita del sig. Pagliassotti con questo dettato costituzionale, scopriamo che la sua passione per la comunicazione e la sua dedizione ad essa nella forma grafico-editoriale non ha avuto soste per tutta la vita».

Anche nei 12 anni trascorsi in questa comunità, si dimostrò, come sempre, uomo di lavoro e di preghiera. Il suo orario era l'austero orario del vecchio salesiano, come scriveva al suo direttore. Levata ore 5, rosario intero, Messa e meditazione in comunità. Poi le ore del lavoro. Non potendo fare altro, chiedeva che gli portassero bozze da correggere e lavorava instancabilmente per varie ore al giorno. Perfino nel corso di una degenza all'ospedale, occupava le ore libere correggendo bozze, tanto da far sorridere le buone suore che lo servivano.

Non mancava del senso di gratitudine verso i confratelli che, nelle sue degenze ospedaliere, lo assistevano amorosamente. In una serie di appunti vergati su foglietti all'ospedale, scriveva: «Un minuto di preghiera per i confratelli che mi hanno assistito... Come mi vogliono bene... Un minuto di preghiera per chi ha passato la notte accanto a me per assistermi...». E seguivano i nomi.

Lo colpì un ultimo attacco di trombosi sabato 5 dicembre 1987. In principio sembrava soltanto un passeggero stato confusionale. Poi la situazione si aggravò rapidamente, alternando momenti di lucidità alla perdita della conoscenza. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, l'Ispettore venne a fargli visita. Veniva dalla chiesa di S. Francesco in Torino, la chiesa dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli nel 1841, per recitare con il nostro fratello morente, l'Ave Maria a ricordo di quella prima Ave detta dal Santo della gioventù nel dare inizio alla sua opera. Nel ricordo di quel lontano inizio, mentre a quell'ora un cerchio di Ave Maria di ogni comunità salesiana avvolgeva il mondo, il sig. Pagliassotti, nonostante il male da cui era bloccato, riuscì a pronunciare con fatica la sua ultima Ave Maria: «Prega per noi... ora e nell'ora della nostra morte».

Fu il suo ultimo saluto alla vita.

Cari confratelli, con la scomparsa del sig. Pagliassotti abbiamo perduto, parlando in termini umani, un grande salesiano. Ma egli non ci lascia, non ci dimentica. Ora prega per noi che ricordiamo quanto scrisse nella immagnetta del 60° anniversario della sua Professione religiosa: «Elevo a Dio una speciale preghiera di lode e di ringraziamento filiale per essere stato chiamato e sorretto nel già lungo pellegrinaggio terreno. Ringrazio parenti, confratelli e amici dai quali ho ricevuto conforti, aiuti generosi ed efficaci esempi. Invito a unirsi nella preghiera a Maria SS. Ausiliatrice per implorare dalla sua materna bontà nuove vocazioni sacerdotali e religiose».

Un augurio di buon lavoro per il nuovo anno a tutte le comunità.

La comunità del CCS-LDC di Torino-Leumann

20 dicembre 1987